

Anticipazione/ Il nuovo libro di Nadia Urbinati

CHI RAPPRESENTA IL POPOLO SOVRANO

NADIA URBINATI

Pubblichiamo parte dell'introduzione del libro *Democrazia rappresentativa di Nadia Urbinati*, in uscita in questi giorni.

Sebbene Atene sia la pietra di paragone classica delle nostre riflessioni sulla democrazia, l'idea che la rappresentanza sia antitetica alla democrazia non trae origine da un parallelismo con Atene. Pur ponendo l'accento sulla modernità della repubblica rappresentativa, per esempio, gli autori dei *Federalist Papers* non sostenevano un'incompatibilità di principio tra democrazia antica e rappresentanza: anzi, riconoscevano perfino che ad Atene si faceva ricorso a un metodo di tipo rappresentativo in alcuni ambienti statali. Analogamente, il democratico Thomas Paine basò la sua difesa della democrazia sul concetto di continuità tra democrazia antica e moderna, nonostante la seconda soltanto si presentasse in forma rappresentativa. Da dove deriva allora la teoria dell'incompatibilità?

La tesi dell'incompatibilità (tra democrazia e rappresentanza) è figlia - figlia adottiva - della moderna dottrina della sovranità. Le sue coordinate concettuali si trovano al cuore della teoria del governo delineata da Montesquieu e da Rousseau, i primi teorici a sostenere esplicitamente (per ragioni e con scopi diversi) l'esistenza di un'irriducibile tensione tra de-

rivata da un'idea di democrazia che esclude a priori forme indirette di azione politica ed è arroccata in una concezione volontaristica e decisionista della sovranità. Di qui la conclusione che la rappresentanza, pur agevolando il processo decisionale politico negli Stati grandi, non sia un metodo democratico perché sostituisce la volontà sovrana, la quale non può essere rappresentata, e fa sì che gli individui siano politicamente attivi soltanto il giorno in cui si rendono schiavi, come dice Rousseau degli inglesi nel *Contratto sociale*.

Non è dunque Atene l'origine della dottrina dell'incompatibilità. Sia i fautori che i critici dell'incompatibilità tra rappresentanza e democrazia, allorché descrivono il governo rappresentativo come una violazione dell'autonomia politica, presuppongono una sovranità diretta e anzi una dottrina della sovranità intesa come volontà. Da questo punto di vista, l'idea secondo cui la rappresentanza non necessariamente viola la presenza del popolo sembra quanto meno irragionevole e la conclusione che la rappresentanza viola la democrazia appare prevedibile e preordinata. Altrettanto prevedibile è l'idea che, nonostante il progresso democratico nel XIX e nel XX secolo, una "democrazia rappresentata", ancorché praticabile tecnicamente, sia un ossimoro, laddove la democrazia indiretta, pur essendo la norma, è impraticabile. Il mio intento è mettere in discussione questa concezione della democrazia, condivisa dagli scettici sia della democrazia "pura" che di quella "rappresentativa".

Il governo dei moderni non è definito dalle elezioni in sé, bensì dal rapporto tra partecipazione e rappresentanza (tra società e Stato) che le elezioni istituiscono. Il fattore cruciale della rappresentanza è il rapporto tra il dentro e il fuori delle istituzioni statali creato dalle elezioni.

Montesquieu e Rousseau affrontano da prospettive molto diverse la questione dell'esercizio del potere ma sorprendentemente arrivano a conclusioni simili



IL LIBRO
"Democrazia rappresentativa" di Nadia Urbinati (Donzelli, pagg. 248 euro 23,50)

democrazia, sovranità e rappresentanza. I due pensatori affrontarono i problemi dell'identità del sovrano e dell'esercizio del potere sovrano in modo differente, giungendo tuttavia a conclusioni sorprendentemente simili. Montesquieu, il mentore del governo liberale rappresentativo, scisse la rappresentanza dalla democrazia, laddove Rousseau, il mentore della legislazione diretta quale principio della legittimità politica, separò la rappresentanza dalla sovranità. Il primo sostiene che uno Stato in cui il popolo delegava il proprio "diritto di sovranità" non potesse essere democratico e dovesse essere classificato tra le specie di governi misti, invero un'aristocrazia eletta. Il secondo invece considerava uno Stato affidato non politico sin dalla sua origine e illegittimo, in quanto gli individui, perdendo il potere di votare direttamente sulle leggi, perdevano la loro libertà politica: a meno che i cittadini non fossero legislatori, non esisteva qualcosa come la cittadinanza.

L'incompatibilità tra rappresentanza e democrazia è stata tradizionalmente de-

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Direzione Letteraria

N./

10 ottobre 1983

J. R. R. Tolkien - *The lord of the rings* (trilogia)

Vittorini: "Inclinerai a scartare: ma possiamo eventualmente provarci ad acquistare un solo volume come gli editori si propagano."

Ma quando lo faremo? Se c'è tempo per farlo chiederò un'altra lettera. Ma la conclusione mi sembra già un NO ed escluderei la possibilità di arrischiare un esperimento.

Vittorini Sereni

10.10.82
Escluso andare a Parigi, è un
P.C.
detto in una lettera
chi scrive - ce



IL NO A TOLKIEN

Vittorini sul "Signore degli anelli" nel 1982: "Inclinerai a scartare: ma possiamo eventualmente provarci ad acquistare un solo volume" Sereni: "Escluderei di arrischiare un esperimento"

C'era una volta la grande editoria libraria, pietra miliare della nostra cultura del Novecento. Un mondo complesso e variegato che comprendeva case editrici come Mondadori e Rizzoli, Feltrinelli ed Einaudi, gli Editori Riuniti, Bompiani e Vallecchi, Laterza e Longanesi, per citarne solo qualcuna. Ognuna era diversa dall'altra, aveva le proprie chiare fisionomie; eppure tutte puntavano a pubblicare libri che avrebbero fatto "catalogo" ed erano caratterizzate da linee precise, da un segno inconfondibile. Chi le animava, dai direttori ai redattori, ai venditori, spesso univa in sé la figura del letterato, del traduttore, del critico, con quella dell'esperto dell'industria editoriale. E gli editori principali, dai Mondadori ad Angelo Rizzoli, possedevano un'intuizione notevole, una lungimiranza. Arnaldo Mondadori, forse il più "mercante" di loro, comericorda Gian Carlo Ferretti, il maggiore storico dell'editoria italiana, aveva «il libro come sua pupilla destra».

Critico letterario, saggista, già responsabile delle pagine culturali de *L'Unità* e docente universitario, Ferretti comple ottant'anni. In suo onore la Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori di Milano, nata nel 1979 e diretta con passione e competenza da Luisa Finocchi, ha voluto promuovere il seminario di ricerca "Protagonisti nell'ombra", dedicato ad alcuni personaggi di spicco di quell'editoria del secolo scorso che sono poco studiati oppure dimenticati: da Roberto Bonchio a Gian Paolo Brega,

Le scelte su cosa pubblicare erano il frutto di uno sforzo collettivo e creativo insieme

Gianro Ferrata, Niccolò Gallo, Cesare Garboli, Natalia Ginzburg, Luciano Mauri, Ervino Pocar e Domenico Porzio. Si tratta oggi nella sede della fondazione, che è uno straordinario giacimento di fondi (Angioletta, Bemporad, Linder, Gianna Manzini, Mazzuchetti, Testori, tra i tanti) e di documenti, di prime edizioni e di biblioteche, di periodici, di fotografie (come l'Archivio Bottai), e, insieme, un'istituzione culturale di prestigio che non si occupa soltanto della memoria, guardando al presente e al futuro.

Il «c'era una volta», però, vale nel caso in questione. Soprattutto perché sembrano trascorsi anni luce da quando un germanista insigne come Pocar si oc-

cupava dell'opera omnia di Kafka; ed Elio Vittorini, magari sbagliando ma facendolo con coerenza e autonomia intellettuale, scriveva di essere incline a «scartare» l'edizione Mondadori de *Il signore degli anelli* di J. R. R. Tolkien. Lo bocciava dopo una lunga discussione interna, confortato infine dal giudizio di Vittorio Sereni: «Escluderei la possibilità di arrischiare un esperimento». Lo scrittore sic-

iliano era lo stesso che di fronte a *The Mansion* di William Faulkner, nel gennaio del 1960, affermava a colpo sicuro: «Naturalmente sì». A testimoniare quel lavoro di selezione svolto per i lettori, restano i pareri editoriali (alcuni dei quali, finora inediti, pubblichiamo). Custoditi alla fondazione, costituiranno la materia degli studi dei relatori al convegno e daranno linfa al fiore d'indagine, relativamente



il Vino
Corso completo di degustazione

2^a USCITA
VINI ROSSI
DI MEDIO CORPO

http://espresso.repubblica.it/food/vino

IN EDICOLA IL 2° LIBRO + IL 2° DVD.
la Repubblica L'espresso

Se hai perso la procedura, invia richiesta al tuo edicolante di fiducia o al servizio clienti 199.744.744 (02.60732402) per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari. Il costo massimo della telefonata di rete fissa è di 54,25 cent di euro al minuto + 6,19 cent di euro alla risposta. IVA inclusa.

Un libro illustrato, con testi e immagini, il percorso del regista siciliano

DISEGNI E SCENOGRAFIE
IL TEATRO DI CARRIGLIO

LEONETTA BENTIVOGLIO

Cl sono registi "attoriali", che alla parola recitata e alla presenza espressiva dell'interprete attribuiscono il ruolo di motore della messinscena. E altri, come Pietro Carriglio, che fanno dello spazio la mente e il cuore dello spettacolo. Attivo da decenni sui nostri palcoscenici, il regista e scenografo siciliano vive il teatro innanzitutto come creazione di un luogo identitario per la drammaturgia, generatore di situazioni e personaggi. Che si tratti di Sofocle o di Shakespeare, di Camus o di Goldoni (è in scena in questi giorni al Piccolo di Milano una sua *Loceandiera* il cui impianto figurativo richiama i quadri di Tiepolo), il mondo di Carriglio pulsa dentro un contenitore in cui convergono consapevolezza storiche e visioni esperienziali; uno spazio da plasmare e reinventare di continuo attingendo a una pervicace sapienza dei percorsi dell'arte,

come nota Vittorio Sgarbi nel sontuoso libro *Il pensiero dello spazio nel teatro di Pietro Carriglio* (a cura di Umberto Cantone, Roberto Giambone e Liliana Paganini, Flaccovio editore, pagg. 175, euro 75).

Territorio onirico al tempo stesso razionale (c'è sempre una logica architettonica nei suoi ambienti), la scena di Carriglio si riempie di materiali e oggetti legati ai suoi sfondi mnemonici: il sale (Trapani è la città in cui è nato), la sabbia, certi metalli "poveri" e le corde, evocatrici di paesaggi mediterranei arcaici. Ma soprattutto è pregnante il dialogo instaurato con la tradizione delle arti visive, ed è su questo aspetto che si concentra Sgarbi nel saggio che introduce l'antologia di disegni presentata dal volume. Ogni scenografia, segnala Sgarbi (che con Carriglio condivide la devozione al "fulminante e infallibile" critico d'arte Roberto Longhi), si nutre di un pa-



LO SCRITTORE
Nella foto, Elio Vittorini.
L'autore direse dal 1960
la collana Mondadori
"La Medusa" e in seguito
"Nuovi scrittori stranieri"



giovane, in questa disciplina. La giornata milanese è destinata a tradursi in un saggio su quegli editori e letterati-editori che furono le colonne degli Editori Riuniti, della Feltrinelli, della Mondadori, dell'Einaudi, delle Messaggerie.

Protagonisti, irrimediabilmente, del mondo di ieri. Per Ferretti non ci sono dubbi: «Abbiamo di fronte un grande passato. Tutto è cambiato, soprattutto

con la concentrazione editoriale a cominciare dagli anni Settanta, avviata dall'acquisizione da parte dell'Iri-Fiat della Bompiani». Il libro, insomma, «non è più il frutto di un lavoro collettivo e creativo in un panorama felicemente conflittuale, dove il letterato-editore partecipava al processo della scelta con le sue idee e le case editrici avevano forte personalità e precise identità, verso cui gli autori mo-



IL REGISTA
Il regista
e scenografo
teatrale
Pietro Carriglio

trimonio di documenti offerti da un arco storico che va dal Quattrocento al Novecento, sia tramite momenti illustri e celebrati, sia attraverso assunzioni imprevedibili. Così tra Gioiello, Simone Martini e Mirò, può affiorare un personaggio inaspettato come Mazzoni Del Grande, figura di passaggio, in architettura, dall'ecllettismo accademico al razionalismo d'epoca fascista. E' stato lui l'autore delle torri-scabotajo della Stazione Termini di Roma, gigantesche sentinelle familiari a ogni viaggiatore ferroviario, citate dalla poderosa scena unica (una struttura cilindrica alta sedici metri, tradotta ora in torre di guardia ora in Palazzo degli Atridi) allestita dal regista nel 2006 a Stracusa per la sua *Orestide*.

Officina dinamica di suggestioni visive, l'appassionata indagine dello spazio di Carriglio insegue gli svelamenti luminosi di Turner, s'inn-

mora degli infiniti prospettici di Velasquez, fa proprie le folle cromatiche del futurismo (e gli spigoli di Depero), sposa le forme chiare e i contorni esatti della stagione metafisica, interiorizza il Klee affascinato dal simbolismo dei motivi arabonormanni di Palermo, denuda il palcoscenico per il Beckett di *Finale di partita*, monta una piazza "alla" de Chirico per i paradossi di Ionesco, mostra gli echi di Morandi, Rothko e Delvaux riflessi nella voracità di un "occhio enciclopedico", come lo definisce Sgarbi. Ogni riferimento appare trasformato in una soluzione scenica capace di proporre significati nuovi. Nel suo ecllettismo, di volta in volta, l'opera rivendica una decisa autonomia semantica rispetto alla fonte, ed è la forza di questa sua pretesa a salvaguardare il valore del pensiero dello spazio.

REPRODUZIONE RISERVATA

Oggi a Milano la Fondazione Mondadori dedica un convegno ai personaggi che lavoravano dietro le quinte dei grandi gruppi

È l'occasione per scoprire schede di lettura, selezioni e storici rifiutati custoditi negli archivi. Con firme d'autore: da Sereni a Pocar

C'ERA UNA VOLTA L'EDITORIA

LE PAGELLE DEI LIBRI COSÌ VITTORINI BOCCIÒ TOLKIEN

MASSIMO NOVELLI



L'EDIZIONE DI KAFKA
Tra il '63 e il '64, Mondadori prepara l'opera omnia di Kafka. Ferretti dà l'ok per un saggio di Martin Walser (sopra). Pocar (a sinistra) propone anche Gustav Janouch



I DUBBI SU SMITH
Sereni su "L'uccello del sole" di Wilbur Smith nel 1974: "Carano ha qualche dubbio, mentre la Horsal è assai severa. Direi di rifiutare"

stravano una forte appartenenza: si pensi ad Italo Calvino con l'Einaudi, ad Alberto Moravia con Bompiani». Sia pure nel quadro di una crisi generale, dell'incrinarsi del ruolo dell'intellettuale, «nell'editoria odierna quelle identità non esistono più, così come è venuto meno il senso dell'appartenenza: si assiste a un nomadismo degli autori. Il lavoro è maggiormente centralizzato, prevale la parte commerciale e i libri sono fatti non più per diventare "catalogo", bensì con logiche sovente stagionali». Certo, continua lo studioso nato a Pisa, «i buoni libri si fanno ancora. E non mancano redattori eccellenti nelle case editrici, spesso usciti dai master della Fondazione Mondadori. Qualcuna, inoltre, «almeno in parte conserva una sua identità: tra queste Feltrinelli, Adelphi, Einaudi, Laterza, Sellerio, e/o, minimum

MicroMega 7/10

Almanacco della scienza

CHARLES DARWIN
LETTERE INEDITE
la selezione naturale e l'origine dell'uomo

EDOARDO BONCINELLI
LE TRE ETÀ DELLA MENTE
la formazione, la maturità, l'invecchiamento

PETER ATKINS
MISERIA DELLA FEDE
perché solo la scienza può rispondere alle "domande ultime"

e inoltre saggi di:
Scott / Tarditi Spagnoli / Della Sala
Pievani / Zuberbühler / Pepperberg / Vallortigara
Veruggio / Caramelli / Dehaene / Clark / Chalmers

È IN EDICOLA

Forte era il senso di appartenenza: si pensi a Calvino con l'Einaudi o Moravia e Bompiani

fax.
Ma il grande passato, per l'appunto, è consegnato alla storia. Nelle medesime case editrici principali, conclude Ferretti, «si voleva fare cultura vendendo libri. C'era quella consapevolezza, c'era amore per il libro, anche in chi badava di più al mercato». Adesso è quest'ultimo a essere il vero metro di giudizio. Al seminario della Fondazione Mondadori verrà citata una lettera che Gian Paolo Brega, nome tutelare della Feltrinelli, inviò nel '71 a Erich Lindler, l'agente letterario di tanti scrittori. Gli diceva: «Oggi in Italia quasi tutti, editori in testa, mirano solo a un'universale contaminazione di idee e esposizioni così da manipolare meglio il maggior numero di persone, indipendentemente dai loro reali interessi e dai valori che gruppi e classi portano in sé. A dargli è ovvio dei subalterni. Parole da loggersi, è chiaro, nel contesto storico di quell'epoca; non per questo motivo, comunque, sono meno profetiche.

REPRODUZIONE RISERVATA